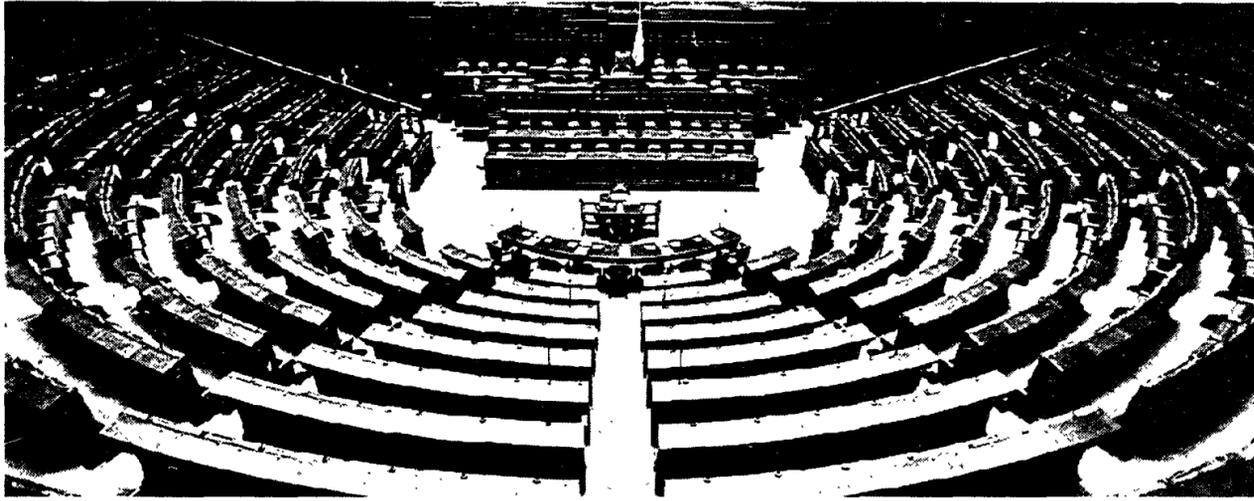


Spetterà domenica alla Cassazione l'ultima parola sui candidati respinti perché non in regola. Maroni chiede indulgenza, ma non trova alleati. Martinazzoli: visto che i partiti servono ancora?



L'aula di Montecitorio

L. Baldelli/Contrasto

La Lega invoca una sanatoria

Liste disastro per Segni, Bossi e Berlusconi

Non s'arresta la valanga delle «ricusazioni» dei candidati e delle liste. Segni esce anche dal Piemonte e dal Lazio, il Ppi e la Lega sono esclusi dal Veneto, Forza Italia perde la Puglia e le Marche, Rifondazione la Calabria e Palermo. Il leghista Maroni propone una «sanatoria», ma trova molte opposizioni. D'Alema e Mattarella obiettano: «Questa legge nasce per non favorire i partiti presenti in Parlamento». Domenica la Cassazione dirà l'ultima parola.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io l'ho sempre detto che queste elezioni erano troppo precipitose, fatte in fretta, in un momento sbagliato, e che invece non era sbagliata la nostra posizione che chiedeva più tempo...» Gerardo Bianco nemmeno ieri ha voluto rinunciare al suo argomento preferito. Di fronte alla valanga di liste e candidature «ricusate» per vizi di forma o per veri e propri imbrogli, il capogruppo del Partito popolare a Montecitorio accusa ancora una volta la «fretta» che avrebbe presieduto allo scioglimento delle Camere. Più politico il commento di Mino Martinazzoli. Che invita Segni, protagonista indiscusso della «debatte» politico-notarile di queste ore, a riflettere sul ruolo dei partiti: che, dice, «servono anche a questo: ad insegnare che organizzare la partecipazione dei cittadini non è un soprano o un'appropriazione indebita, ma una cosa buona».

«Già, perché i partiti, vituperati e sghignherati, escono trionfanti da quest'avvio di campagna elettorale, mentre il nuovo accusa un duro colpo d'immagine, destinato a ripercuotersi fra un mese nelle urne. Persino il Psi, dato ampiamente per morto, è riuscito a presentarsi (regolarmente) in tutte e 26 le circoscrizioni elettorali. Mentre gli alleati della riforma - Ad e ancor più il Patto di Segni - hanno massicciamente mancato l'obiettivo preliminare: trovare un certo numero di cittadini disposti ad appoggiare le loro candidature. Massimo D'Alema riassume così una situazione per molti versi emblematica: «Si è fatta una legge che ha tolto un privilegio ai partiti, che prima potevano presentarsi senza raccogliere neppure una firma. S'è convenuto che non fosse più così, che ogni partito o candidato fosse messo su un piano di parità. Naturalmente, le firme bisognava raccogliercle». Lapidaria la conclusione: «Quel che è suc-

cesso è successo». Dello stesso parere Sergio Mattarella, «padre» della riforma elettorale: «Questa norma - spiega con calma - tutela gli elettori, favorendo una scrematura delle formazioni che non hanno basi nella società».

La Lega chiede la sanatoria

Non la pensa così Roberto Maroni (la sua Lega rischia l'esclusione dal Veneto orientale). Ieri di buon mattino ha parlato esplicitamente di «sanatoria», salvo precisare più tardi che non di «intervento legislativo» si tratta, bensì di «un invito alla Cassazione perché valuti le irregolarità in modo sostanziale e non formale. Insomma», spiega Maroni, «se le firme mancano o arrivano tardi, non c'è niente da fare. Ma se invece sono troppe (il «letto» è stato introdotto per impedire che qualcuno facesse incetta di firme, sottraendole così agli avversari), oppure se l'autenticazione non è regolare (come proprio alla Lega è capitato in Veneto), si può chiedere un occhio. La proposta di Maroni ha sollevato contrarietà generalizzate.

Quel che è certo è che la morte di liste e candidati appare davvero sconcertante per dimensioni e qualità. L'aspetto politicamente più significativo riguarda Segni e il suo Patto: per lui l'obiettivo del 4% dei voti su scala nazionale, necessario ad accedere alla quota proporzionale di seggi, appare definitivamente perduta; oltre alle otto circoscrizioni in cui

neppure è riuscito a presentare le sue liste, Segni ieri ha dovuto incassare altre due ricusazioni: Piemonte 1 (Torino e provincia) per irregolarità varie e Lazio 2 (l'intera regione tranne Roma) perché le firme erano insufficienti. Un'ecatombe. Cui si aggiunge l'esclusione a Venezia, Treviso e Belluno anche di tutti i candidati uninominali. In quella circoscrizione, infatti, è stata cassata anche la lista del Ppi, e tutti i candidati centristi sono automaticamente decaduti. Il problema maggiore, per Martinazzoli, è però a Roma: la Corte d'Appello ha confermato ieri la ricusazione di tutti i candidati al Senato del Lazio. Il motivo? Le firme sono state raccolte non sui moduli originali, ma sulle fotocopie. E il funzionario addetto alle firme dell'originale, quella con l'indicazione dei candidati e del partito. Non solo: anche cinque candidati alla Camera, fra cui Silvia Costa, sono stati ricusati.

Problemi seri anche per la Lega. Le firme presentate a Venezia sono state infatti autenticate da un funzionario del Tribunale dei minori che non era autorizzato a farlo. Sono dunque nulle: e il Veneto orientale, tradizionale bacino leghista, potrebbe non avere uomini di Bossi in corsa, né nei collegi uninominali, né nella corsia proporzionale. Almeno dieci seggi «sicuri» rischiano di dissolversi, fra cui quello di Franco Rocchetta, solitario antagonista di Bossi.

La Lega è stata anche «ricusata» nel Lazio, nelle Marche e, per il Senato, in Umbria. Ma qui la perdita è lieve.

Sgarbi non è più candidato

E Berlusconi? Gli uomini di Forza Italia sono stati esclusi da Venezia per gli stessi motivi della Lega. E dalla Puglia perché i moduli con le firme recano l'instestazione di Alleanza nazionale, maldestramente cancellata e sostituita con quella del partito del Cavaliere. Il caso più curioso riguarda però Vittorio Sgarbi. L'estroveroso «show man» è capoluogo nella proporzionale in Puglia, nonché candidato nel collegio di Osimo, nelle Marche. Oltre alla lista pugliese, tuttavia, anche quella marchigiana di Forza Italia, con tanto di candidature uninominali collegate, è stata ricusata. Il che significa che Sgarbi rischia seriamente di non essere neppure candidato. Fuori anche la lista del discusso neosindaco di Taranto, Cito.

Problemi anche per Pannella, che tuttavia ha piazzato i suoi uomini in collegi «blindati» del Nord, sotto le insegne congiunte di Forza Italia e Lega. Le sue liste sono state escluse dal Veneto, dalla Calabria, dalle Marche e dalla Liguria. In difficoltà anche Rifondazione comunista: le liste proporzionali della Calabria e della Sicilia occidentale (entrambe aperte dal segretario Bertinotti) sono state ricusate. Ora la parola, per tutti, passa alla Cassazione. Che deciderà entro domenica.

Gli esclusi dalla competizione

E Forza Italia resta senza Sgarbi



La Lega è stata esclusa da Venezia, Treviso e Belluno, sia nella parte uninominale, sia in quella proporzionale. Per la Camera, i lombardi sono stati anche cassati dalla seconda circoscrizione del Lazio e dalle Marche (qui anche nella parte uninominale). Eliminati infine i candidati umbri al Senato.



Forza Italia non correrà a Venezia, Treviso e Belluno né nella quota proporzionale, né in quella uninominale. È stata eliminata anche dalle Marche con tutti i suoi candidati (fra cui Vittorio Sgarbi). Ricusati i candidati al Senato in Umbria, nonché la lista proporzionale della Puglia: qui i moduli erano intestati ad Alleanza nazionale.



Il Patto di Segni esce con le ossa rotte dal vaglio delle Corti d'Appello. Non avrà candidati «proporzionali» a Torino e nel secondo collegio del Lazio, per insufficienza di firme. E non era riuscito a presentare proprie liste in altre otto circoscrizioni: Piemonte 2, Lombardia 3, Veneto 2, Friuli, Trentino, Basilicata, Abruzzo, Marche.



Il colpo più duro per Martinazzoli viene dal Veneto e da Roma. A Venezia, non ci saranno candidati del Ppi né nei collegi uninominali, né nella lista proporzionale. Tutti i candidati al Senato del Lazio sono stati ugualmente ricusati. Ad essi si aggiungono anche 5 candidati alla Camera (fra cui Silva Costa).



La lista proporzionale della Rete nel secondo collegio del Veneto (Venezia, Treviso e Belluno) è l'unica ricusata del movimento di Orlando. Ma in altre tre circoscrizioni la Rete non era riuscita a presentarsi: la prima del Veneto, quella del Friuli e la seconda del Lazio (l'intera regione tranne Roma).



Dopo il Pds e il Psi, che non hanno subito alcuna ricusazione e sono presenti in tutte le circoscrizioni, Alleanza nazionale è il partito che meglio ha superato i controlli delle Corti d'Appello. Soltanto in Calabria è stata ricusata la lista proporzionale del movimento di Fini. In Puglia ha invece fornito irregolarmente firme a Forza Italia.



Le liste di Ad e dei Verdi sono state ricusate nella circoscrizione proporzionale della Sicilia orientale. Tra gli esclusi Giuseppe Ayala. Il movimento di Adornato non è riuscito a presentarsi in ben quattro circoscrizioni: Lombardia 2, Veneto 2, Abruzzo e Basilicata. I Verdi non ce l'hanno fatta in due: la terza della Lombardia e la seconda del Lazio.



Rifondazione comunista ha subito tre ricusazioni. Le sue liste proporzionali sono state infatti respinte nella seconda circoscrizione del Veneto (Venezia, Treviso e Belluno), in Sicilia occidentale e in Calabria. In queste ultime due circoscrizioni, capoluogo e il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti.



I dirigenti del Partito radicale sono al sicuro: si candidano in alcuni collegi «sicuri» del Nord sotto le insegne congiunte Forza Italia-Lega. Tuttavia le «liste Pannella» sono state escluse dalla proporzionale nell'intero Veneto, in Calabria e nelle Marche. In Liguria è stata ricusata la lista per il Senato.

«Abbiamo presentato candidati ovunque, contro la destra faremo una battaglia vera»

Visani: «I sondaggi? La sfida è nei collegi»

«Berlusconi, Bossi e Fini sono un avversario vero, ma quei sondaggi forse esagerano». Davide Visani, della segreteria del Pds, valorizza il fatto che i progressisti sono presenti in tutti i seggi uninominali, e la Quercia in tutte le circoscrizioni proporzionali. «La nostra alleanza è pienamente in campo, e la partita è aperta, collegio per collegio». Dietro la demagogia di Forza Italia, tornano gli interessi del vecchio regime.

ALBERTO LEISS

ROMA. Una mezza «debatte» nella presentazione delle liste, non solo per Segni, ma anche per la Lega e Forza Italia in regioni importanti. Eppure ieri la Repubblica pubblicava un sondaggio della Cirm secondo il quale le destre (Bossi, Fini e Berlusconi) avrebbero la maggioranza - tra i 310 e i 340 seggi - il centro di Segni e Martinazzoli dovrebbe accontentarsi di un risultato tra i 55 e i 75 seggi, mentre i progressisti arriverebbero al massimo a 240 seggi. È credibile? Ne abbiamo parlato col coordinatore della segreteria del Pds, Davide Visani.

È già finito il vento che ha portato i progressisti al governo delle città?

Un momento. Intanto i progressisti hanno presentato i loro candidati in tutti i 706 collegi uninominali. E il

Pds è presente in tutte le circoscrizioni con la proporzionale. Banale? Beh, non direi, a giudicare dai pasticcini che hanno combinato altri. Merito della consistenza organizzativa della Quercia? Dopo tante polemiche contro i partiti, lasciami dire che mantenere un buon radicamento nella società è una risorsa preziosa. Segni e Berlusconi, alla prova dei fatti, hanno fallito in adempimenti elementari come la raccolta delle firme. C'è bisogno di una forma della politica che non sia solo basata sugli spot. Sento già le repliche. Il Pds è un mostro burocratico, e ha candidato solo oscuri funzionari... Sarebbe una reazione grossolana e falsa. Se si scorrono le liste dei progressisti e del Pds si vede che i dirigenti di partito sono pochissimi. E

dove ci sono si tratta di donne e uomini legati alla società, perfettamente in grado di competere a testa alta con gli altri. Respingo l'idea che i candidati di Forza Italia sarebbero migliori solo perché espressi dalla cosiddetta società civile.

E le polemiche che avevano diviso i progressisti sulle candidature?

La selezione in effetti è stata laboriosa. Ma ci sono in ballo due novità enormi: il sistema maggioritario e uninominale, e la formazione di un'alleanza di tante forze diverse, che hanno mantenuto una loro identità. Il fatto che siamo riusciti a mantenere l'unità, con un unico simbolo per l'uninominale, è un successo importantissimo. L'alleanza dei progressisti è in campo in tutto il paese. Un riferimento per tutti gli elettori che vogliono sbarare la strada alle destre, vecchie e nuove.

Le destre, appunto. Come valuti le previsioni del sondaggio Cirm?

I sondaggi segnalano una tendenza, ma vanno presi con molta ponderazione. Se capisco bene il metodo usato dal sondaggio della Repubblica è basato sui risultati elettorali del '92, poi corretti con indagini più recenti, e quindi distribuiti nei seggi uninominali. Mi sembra un procedimento discutibile.

Perché?

In ogni collegio la competizione farà storia a sé. A seconda del numero degli schieramenti in campo e della qualità dei candidati. E poi, se prendessimo per buone quelle previsioni, scopriremmo che al Nord Berlusconi ha forse più seggi della Lega, e al Sud ne ha più di Fini. Francamente, mi sembra inverosimile.

Dunque, niente paura?

Attenzione. La strana alleanza tra Bossi, Berlusconi e Fini è un avversario vero. Guai ad abbassare la guardia. Voglio dire però che la partita è tutta aperta. La si giocherà nei collegi uninominali, in cui saranno eletti i tre quarti del nuovo Parlamento. E se giocano bene, i progressisti possono vincere.

Tuttavia sorprende il consenso che in poche settimane sembra aver conquistato Berlusconi.

Forza Italia può far presa su un certo senso comune diffuso anche in alcuni strati popolari. C'è la promessa demagogica di diminuire le tasse, di garantire, magicamente, un nuovo «miracolo economico». E il ripetere ossessivo che tutti i partiti sono falliti, il presentarsi come una novità. Ma c'è soprattutto la riattivazione degli interessi, davvero non trascurabili, che stavano dietro il vecchio sistema di potere. Da questo punto di vista non è un caso che intervenendo la regia di Craxi...

Berlusconi più Bossi e più Fini

fanno uguale a Craxi?

Abbiamo di fronte non una destra più o meno conservatrice. Ma un coacervo di forze in cui la spinta leghista, peraltro in declino, la «nuova» destra di Fini, e il collante berlusconiano, operano in modo demagogico e peronista col proposito di sostituirsi al vecchio ceto politico crollato sotto il peso di Tangentopoli e delle sue responsabilità. Non dobbiamo sottovalutarli.

Queste destre prevaleranno con ogni probabilità al Nord. Al centro i progressisti dovrebbero vincere. La partita vera è forse aperta nel Sud?

La partita, insisto, va giocata a tutto campo e in ogni collegio. Certo al Sud è ancora più evidente l'intreccio perverso tra Fini, Berlusconi e il vecchio notabilato ex democristiano. In molte aree qui i progressisti possono capovolgere il risultato. Il punto è far comprendere bene che solo la forza e il programma dei progressisti può assicurare un governo per la ricostruzione del paese. Berlusconi agita lo «spauracchio quarantottesco del pericolo comunista». Ma il vero pericolo per l'Italia è il prevalere di questo coacervo di forze rissose e demagogiche. Questo si sarebbe un salto nel buio da cui il paese potrebbe uscire drammaticamente spacciato.

VENERDÌ 25 FEBBRAIO
IN OMAGGIO CON L'UNITÀ

IL LIBRO

con il

PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS

Presentazione di

Achille OCCHETTO